# RINNOVO ASSOCIAZIONE DELL'ANNO SOCIALE 2009

| | |
|---|---|
| **Soci ordinari** | **Euro 18,00** |
| **Soci simpatizzanti** | **Euro 30,00** |
| **Soci sostenitori** | **Euro 60,00** |

- Il nostro C/C: n. 32003105 intestato a:

  "Associazione Ex Allievi" - Istituto M. Immacolata

  V.le Rimembranza 86 - Pinerolo

- **In base alla legge della privacy, 675/96, chi desidera essere cancellato dall'archivio Ex è pregato di comunicarlo per iscritto.**
- **Segnalare eventuale cambiamento di indirizzo tel.: 0121/70378**

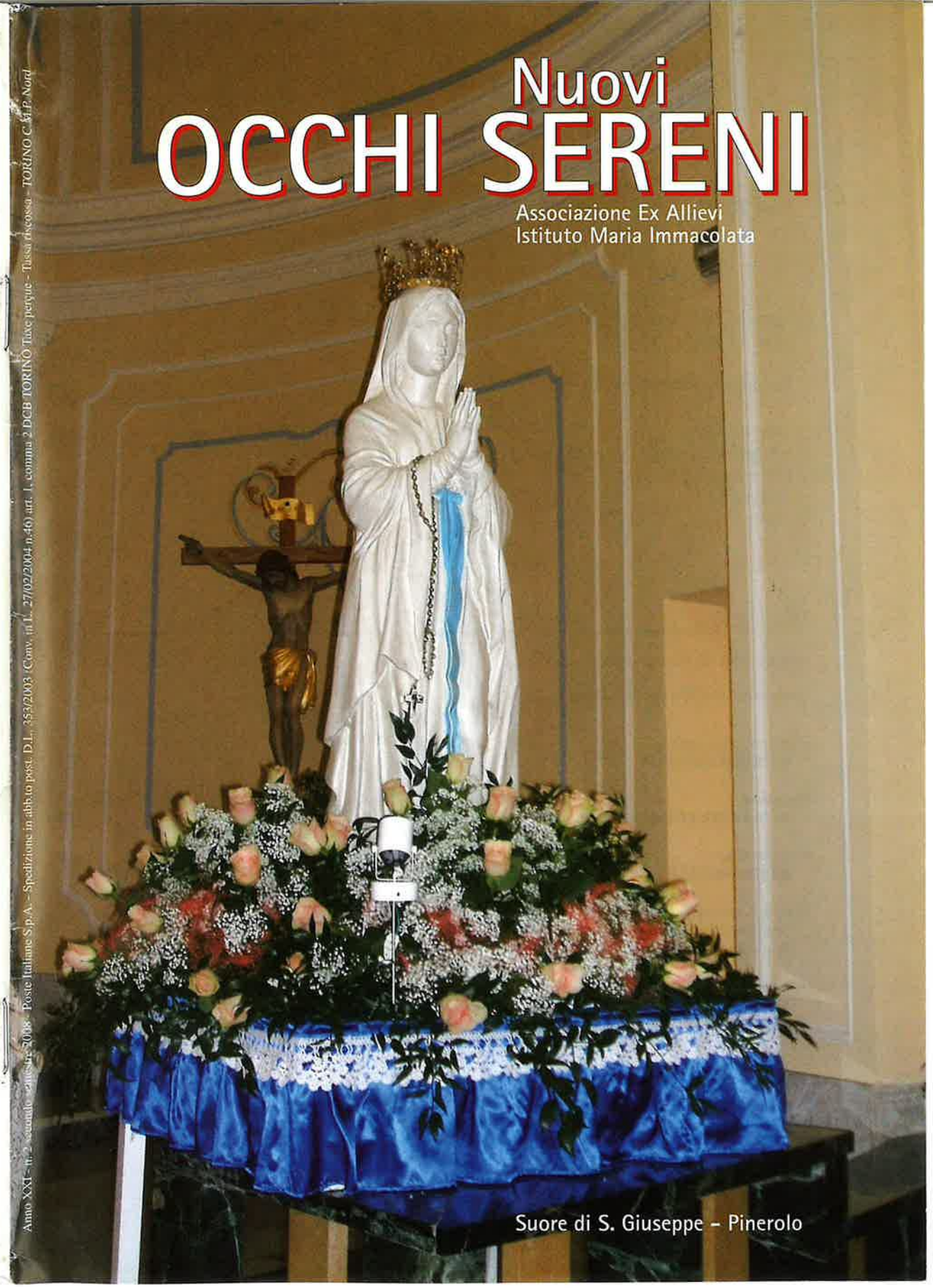
Per mancato recapito rinviare a : TORINO CMP NORD

per la restituzione al mittente previo pagamenti resi.

Anno XXI - n. 2 secondo quadrim. 2008 - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abb.to post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 2 DCB TORINO Taxe perçue - Tassa riscossa - TORINO C.M.P. Nord

# Nuovi OCCHI SERENI

Associazione Ex Allievi
Istituto Maria Immacolata



Suore di S. Giuseppe - Pinerolo

## 8 DICEMBRE 2008

- ore 9.00: Saluto, accoglienza, iscrizioni
- ore 10.00: Relazione morale-finanziaria
  Saluto di Madre Gabriella, ci parlerà del Piccolo Disegno di Padre Médaille, il fondatore delle Suore di San Giuseppe, le nostre suore, e di come il Piccolo Disegno interpella e coinvolge i "laici" e noi ex allievi/e in Particolare.
- ore 11.30: S. Messa
- ore 12.30: Pranzo

Per prenotazioni rivolgersi entro il 30/11/2008 a

| | |
|---|---|
| - Annunziata | tel. 0121.794920 |
| - Anna Maria Rosini | tel. 0121.78091 |
| - Pina Sargiotti | tel. 0121.77972 |
| - Gabriella | tel. 0121.396651 |
| - IMI | tel. 0121.70378 |

**Pranzo € 18,00**

Nuovi Occhi Sereni

*Associazione Ex Allievi/e I.M.I*

*Semestrale S.re Giuseppine - Pinerolo*

*Direttore responsabile*
**ALBERTO NEGRO**

*Redattore:*
**Sr. MARISA LEVRINO**

*Collaboratori:*
**Ex allievi/e I.M.I.**

*Foto di copertina:*
"Peregrinatio Mariae"
**Mariella Lacroce**

*Redazione e amministrazione:*
**V.le Rimembranza, 86**
**Istituto M. Immacolata**
**10064 Pinerolo (TO) - Tel. 0121.70378**

*Autorizz. del Trib. di Pinerolo*
*N.5 in data 16/12/88*

*Stampa:*
**TipoLitografia Giuseppini**
**10064 Pinerolo - Via Carlo Borra**

*SOMMARIO:*

*3 - " Amorevoli in mezzo a voi come una madre"*
*6 - Editoriale*
*7 - "In ogni baracca, un Santuario"*
*9 - La storia della Congregazione.*
*12 - Iniziamo da tre ...*
*14 - Da Marconia, con amore*
*17 - Il ritorno degli Angeli*
*18 - Storie ordinarie di Ex*
*19 - Diario di scuola (recensione)*
*20 - Recensione su M.S.J. Fontbonne*
*23 - Pozzo azzurro*
*24 - News*
*25 - Un nuovo corso*
*26 - Brum*
*28 - Italo Tajo*

# "Amorevoli in mezzo a voi come una madre" (1 Tess. 2,7)

Carissime/i Ex,

penso che sappiate che, in questo corrente anno (dal 28 giugno 2008 al 29 giugno 2009), la Chiesa sta celebrando l'**anno paolino** per ricordare il bimillenario della nascita del grande Apostolo Paolo. È una favorevole occasione per approfondire la vita, gli scritti dell'Apostolo delle Genti e lasciarci riscaldare l'animo dalla passione che ardeva nel cuore di Paolo per il Signore Gesù. Veramente *sedotto* e afferrato dal Cristo, egli ha affrontato ogni sorta di tribolazione e di pericolo per diffondere il suo vangelo. Anche oggi Paolo ci parla con le sue Lettere che sono una miniera di preziosi tesori cui attingere per rinsaldare la nostra fede, irrobustire la nostra speranza e dilatare il nostro amore per il Signore Gesù e per i Fratelli.

Volendo offrire a voi un piccolo contributo in questo senso, ho scelto un articolo, tratto dal n. 7-8 di *Consacrazione e servizio*, di *Cristina Caracciolo*, Docente alla Facoltà teologica dell'Italia Centrale. L'Autrice commenta in modo particolare la prima lettera di Paolo ai Tessalonicesi e sa illustrare molto bene l'atteggiamento di amorevolezza dell'Apostolo verso i suoi fratelli; tale atteggiamento dovrebbe essere di sprone e di stimolo per tutti noi perché tutti ci sentiamo amati e capaci di diffondere l'amore.

La Vergine Immacolata, nostra tenera Madre e maestra di bontà, che ci prepariamo a lodare e onorare nella prossima solennità dell'8 dicembre, ci aiuti a riflettere, a pregare e ad imitare il grande Paolo nell'amore a Gesù morto e risorto per tutti noi.

Ed ora vi lascio alla lettura e alla riflessione sull'articolo di C. Caracciolo.

"Esiste una rappresentazione dell'Eucaristia fortemente evocativa e dotata di un grande potere simbolico: **il pellicano**. Pare che il pellicano femmina si tenga a lungo il pesce che ha pescato in quella grande sacca situata sotto al becco e strofini questa contro il suo petto, fino a ridurre il cibo in tanti bocconcini da dare ai suoi piccoli. Nel fare questo a volte capita che esca del sangue dal suo becco, così che a guardarla sembra che si stia strappando la carne dal suo stesso petto.

È così che è nata la leggenda di mamma pellicano che, trovandosi senza mangiare da dare ai suoi piccoli, arriva al punto di strapparsi la sua stessa carne dal petto per darla loro in cibo. Si tratta senza dubbio di un'immagine forte capace di esprimere in modo pregnante tutta la forza d'amore presente e operante nel gesto di Cristo che dona la sua stessa carne e il suo stesso sangue ai suoi che sono nel mondo.

**L'amore materno** senza dubbio è la forza più potente che esista in natura. Tanto per continuare sulla scia delle leggende, ricordiamo la famosa storiella di quel ragazzo che arriva ad uccidere la madre e strapparle il cuore dal petto; ecco che correndo con il cuore di sua madre in mano a un certo punto inciampa e cade. Mentre si trova a terra, sente all'improvviso il cuore della mamma che preoccupato gli domanda: "Ti sei fatto male, figlio mio?"

La madre ama sempre, comunque, tutto perdona, tutto copre (cfr 1 Cor 13, 7).

**Paolo** che conosce il linguaggio dell'amore e i simboli più forti ad esso connessi, non esita a paragonare la sua premura per la comunità di Tessalonica, nata dal suo travaglio apostolico, a quella di una madre per la propria creatura.

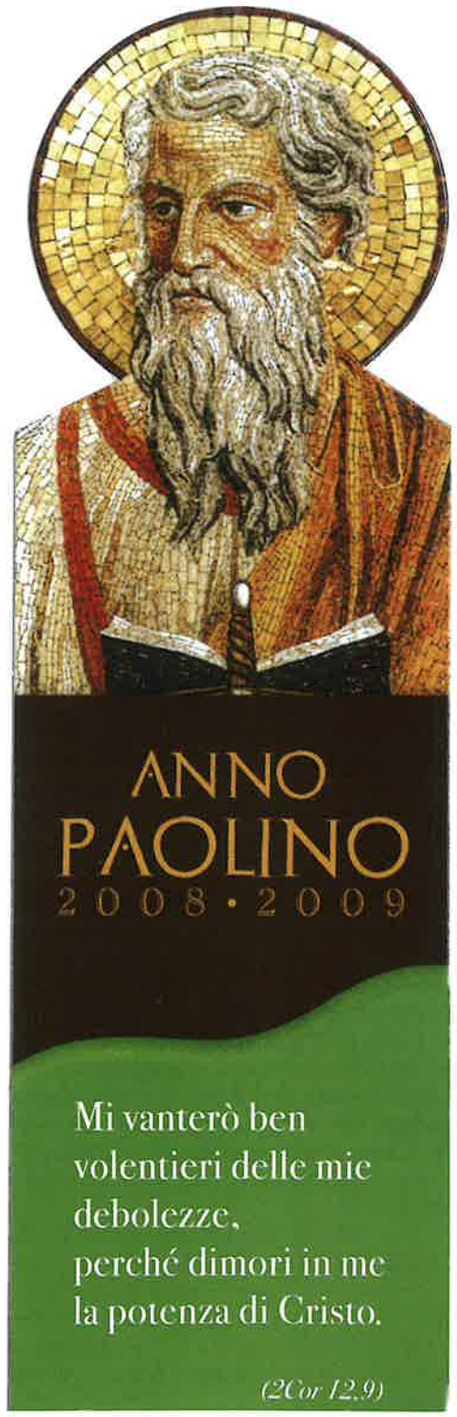
**L'Apostolo**, per il suo contatto intimo e assiduo con Cristo, sembra averne assimilato i sentimenti e l'atteggiamento, al punto tale da esprimersi nei confronti delle comunità nate dalle sue missioni apostoliche, con parole tenerissime che rivelano in lui una profondità di viscere "materne": "Siamo stati amorevoli in mezzo a voi come una madre nutre e ha cura delle proprie creature. Così affezionati a voi, avremmo desiderato darvi non solo il Vangelo di Dio, ma la nostra stessa vita, perchè ci siete diventati cari" (1 Tess 2,7-8).

All'immagine della "madre" nello stesso testo Paolo affianca quella complementare del "padre": "e anche sapete che come fa un padre verso i propri figli, abbiamo esortato ciascuno di voi, incoraggiandovi e scongiurandovi a comportarvi in maniera degna di quel Dio che vi chiama al suo regno e alla sua gloria" (1 Tess 2,11-12).

La "**madre**" è colei che dà la vita ed è disposta a qualunque sacrificio per i propri figli. Così gli apostoli si sono comportati in mezzo ai fratelli di Tessalonica, senza risparmiarsi e facendo di tutto per annunciare il vangelo gratuitamente senza essere di peso ad alcuno: "Voi ricordate infatti, fratelli, la nostra fatica e il nostro travaglio: lavorando notte e giorno per non essere di peso ad alcuno vi abbiamo annunziato il vangelo di Dio" (1 Tess 2,9).

Il "**padre**", da parte sua, è colui che ha il compito di educare il figlio, stimolandolo ad assumersi le proprie responsabilità di fronte ai compiti della vita, esortandolo e correggendolo quando è necessario e incoraggiandolo al momento opportuno.

La vocazione alla paternità e maternità spirituale è incisa nel profondo del nostro essere *cristiani cioè persone consacrate al vangelo*, chiamate ad annunciare (cf.








1 Tess 2,9) testimoniare (2,12) esortare (2,3.12) e incoraggiare (2,12), con risolutezza: "abbiamo avuto il coraggio nel nostro Dio di annunziarvi il vangelo in mezzo a molte lotte" (1 Tess 2,2) e disinteresse: "come Dio ci ha trovati degni di affidarci il vangelo così lo predichiamo, non cercando di piacere agli uomini, ma a Dio, che prova i nostri cuori. Mai infatti abbiamo pronunziato parole di adulazione, come sapete, né avuto pensieri di cupidigia: e neppure abbiamo cercato la gloria umana, né da voi né da altri" (1Tess 2,4-5).

È così raro trovare su questa terra persone che agiscano in modo totalmente disinteressato e c'è così tanta sete di questo puro amore, il solo capace di risanare le ferite più profonde del cuore umano, il solo sul quale ci si possa appoggiare come su solido fondamento che non crolla!

Noi ce l'abbiamo questo amore, anche se non sempre ne abbiamo la percezione e la chiara coscienza, anche se non sempre lo rendiamo in noi operante. È un amore che è stato riversato in abbondanza dallo Spirito nei nostri cuori (cf Rom 5,5). È un amore indefettibile sul quale si può pienamente contare, perché è paziente, benigno, non è invidioso, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, tutto copre, tutto spera, tutto sopporta (cf. 1 Cor 13,4-7) e supera ogni barriera, persino quella umanamente invalicabile della morte, perché "l'amore non avrà mai fine" (1 Cor 13,8).

L'amore di *un cristiano* abbraccia tutti, è senza confini, universale, mai esclusivo. Ma bisogna stare attenti: amare tutti indistintamente in realtà sottrae all'amore quella dimensione fondamentale che lo caratterizza, ovvero l'unicità, l'irripetibilità, la particolarità. Don Lorenzo Milani diceva con audacia che "il prete spesso è come una prostituta: siccome ama tutti, alla fine non ama nessuno". Paolo si esprime verso i tessalonicesi (e in altri suoi scritti verso le altre comunità da lui fondate) con parole dalle tinte calde e veraci: "così affezionati a voi (…) ci siete diventati cari" (1 Tess 2,8).

Nella prima lettera ai Tessalonicesi Paolo fa uso di un linguaggio che scardina la logica rigorosa e mette insieme immagini contrastanti che creano negli uditori un forte impatto emotivo. La traduzione letterale dovrebbe suonare così: "Ma divenimmo bambini in mezzo a voi, come se una nutrice riscaldasse i suoi figli, così desideranti voi, volevamo partecipare a voi non soltanto la buona notizia di Dio, ma anche le nostre vite, poiché, amati a noi diveniste" (1 Tess 2,7-8).

Gli apostoli sono come "bambini" in mezzo ai fratelli: per loro e con loro si sono fatti piccoli, umili, indifesi, vulnerabili, ma allo stesso tempo sono stati anche come "madri" che si prendono cura con responsabilità e maturità emotiva e "padri" che hanno l'autorevolezza e la forza di esortare e incoraggiare.

Si tratta dunque di un amore dalle molteplici e complementari dimensioni, che sgorga dall'esperienza di essere "**figli**" e sfocia nella capacità di essere "**padri**" e "**madri**".

È di questo "unico necessario" che abbiamo noi tutti bisogno, *e la vita di un cristiano* è chiamata ad essere una testimonianza viva di questo amore verace e ardente, tenero e delicato, capace di riempire il cuore e dilatarlo, conferendogli le stesse dimensioni del cuore di Cristo squarciato sulla croce per partorire la nuova umanità.

*Noi* siamo come "**bambini**" amorevolmente nutriti dal "divino pellicano" che ci dona ogni giorno il suo corpo e il suo sangue, affinché anche noi diventiamo icone materne di divina tenerezza per ogni uomo assetato di puro amore".

N.B. Chi fosse interessato può consultare su internet: *anno paolino*; *Paolo di Tarso; San Paolo Apostolo.*

Nell'attesa di vedervi numerosi alla festa dell'8 dicembre, porgo a tutti cordialissimi saluti.

***Sr Antonella***

*Editoriale*

# Forse servirebbe ripensare alle regole

Sono passati quasi ottant'anni da quella che ancora oggi viene ricordata come una tra le più gravi e pesanti crisi finanziarie della storia. Le cause furono subito abbastanza chiare, mentre solo a distanza di tempo si scoprì che le misure adottare dal governo degli Stati Uniti nei primi anni '30 per arginare il crollo di Wall Street ebbero l'effetto opposto, vale a dire se non proprio quello di aggravare, sicuramente di prolungare la crisi.

È difficile paragonare la crisi in corso a quella del '29: diverse sono le condizioni, gli scenari e le conoscenze degli operatori; diverse sono anche le ragioni che causarono la grande depressione e quelle che hanno portato allo stato attuale dell'economia finanziaria. Oggi, poi, prevale la prudenza, per cui nessuno è pronto a giurare sul fatto che i provvedimenti approvati dal Parlamento Usa saranno veramente in grado, nel medio-lungo periodo, di risolvere alla radice il problema, e non solo di porre un freno ai fallimenti. Ma il punto è proprio questo: qual è il problema?

L'Europa in generale e l'Italia in particolare sono state considerate fino a pochi mesi fa arretrate, perché non conoscono ed, in alcuni casi, vietano, l'uso di certi strumenti finanziari, cari agli operatori della più famosa delle borse del mondo. Ora, però, che l'uso di quegli strumenti ha rivelato il proprio limite, il nostro Paese viene considerato saggio: quando cambia la prospettiva, cambiano anche le conclusioni. Ciò che probabilmente dovrebbe rimanere immutato è il bisogno di regole.

Il modello post-liberista ha abolito tutte le regole in nome del mercato, sulla base del postulato dell'autoregolamentazione del mercato, appunto: è il mercato che detta le regole perché è il mercato a regolarsi da solo. Gli interventi esterni, quindi, secondo questa dottrina, non solo sono inutili, sono dannosi. Come tutte le teorie, anche questa contiene certamente molte verità. Resta il fatto che oggi quel modello ha dimostrato di essere incapace di governare il complesso mondo della finanza, tanto più quando questo ormai è, così almeno pare, completamente sganciato dall'economia reale.

Senza regole, senza un criterio che fissi dei parametri, senza controlli efficaci sembrerebbe ancora piuttosto illusorio pensare che il mercato riesca ad avere la meglio sull'egoismo e sulla disonestà; per avere una conferma basta pensare ai tracolli che negli ultimi mesi hanno interessato società considerate vere e proprie istituzioni.

***Alberto Negro***





*Frammenti di vita in missione*

# "In ogni baracca, un Santuario"

** Il quartiere che ci è stato affidato, come già sapete, è molto povero soprattutto sotto l'aspetto di evangelizzazione: Però quasi in ogni baracca si trova una specie di "santuario", formato da quadretti o semplici cartoline raffiguranti la Vergine di Caacupé, di Itati e varie altre Madonne, ci sono stampe di santi, che portano i nomi più strani, tra cui San Raimondo Nonnato, San Pantaleone, San Porfirio... Si incontra talvolta anche San Giuseppe, sempre però la figura o la statua di San Michele Arcangelo. Non si esce dalla casa senza aver pregato e benedetto, con le persone, anche tutta la "santeria".*

*Questo per capire la lunga Via Crucis che facemmo per la strada del barrio.*

*Avevamo iniziato con una mini-missione, passando due a due di casa in casa, per salutare, augurare buona Pasqua, pregare, benedire persone, cani e "santi", spiegare che cos'è la Via Crucis, invitare tutti per il martedì sera, individuare, per le stazioni, 14 baracche la cui caratteristica era che ci si potesse fermare senza troppi pericoli di entrare nelle "cunette-fogne", antistanti ad ogni rancho.*

*La gente, che già ci conosce, ci accolse bene; alcune famiglie ci chiesero il battesimo o il catechismo per i propri figli e, come al solito, ci versarono nel cuore tante preoccupazioni, problemi e pene.*

*Le suore di Belgrano ci avevano imprestato delle figure della Via Crucis che avevamo fotocopiato e, con la collaborazione di tutte, incollato su cartoncini e evidenziato con pennarelli.*

*Con questo materiale e con l'unico libro di canti che possediamo ci trovammo sul luogo in anticipo, per ultimare i preparativi. E cominciammo con tanti bambini, di tutte le" taglie", con donne e qualche uomo. I giovani si aggiunsero in seguito, perché la scuola, che è molto lontana, termina alle sei. I ragazzini, a turno, si contendevano la croce, la stessa cosa facevano per i quadri della Via Crucis e, fortunatamente, anche per la pesante statua di cemento di San Rocco, che all'inizio era portata in braccio dalla povera sr Maria Julia. La posavano per terra ad ogni fermata per prendere fiato.*

*Il seminarista che era con noi, solennemente vestito col camice bianco, cercava di guidare questa specie di processione e, presso le stazioni, dopo la lettu-*

*ra dei testi evangelici e un breve commento che tutti, tranne i cani, ascoltavano in silenzio, ci faceva inginocchiare sul terreno pieno di polvere e di sporcizia, cantando: "Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo..." Con un ramo di foglie verdi benediceva abbondantemente le persone, i "santi" e tutte le creature che ivi si trovavano: cani, maiali nella cunetta, galline davanti alle abitazioni... Noi guidavamo le preghiere e i canti. Fortunatamente avevo con me Martina, una santa donna con un cuore veramente missionario, che ha una voce abbastanza intonata. Le nostre giovani fanno con entusiasmo quello che possono ma difficilmente azzeccano qualche nota giusta ed con il loro polifonico non riesco ad orizzontarmi.*

*La gente continuava a portare fuori da ogni baracca il proprio "santuario", illuminato da una o due candele, così che le "stazioni" si moltiplicarono. Ci fermammo per pregare, cantare, inginocchiarci ed essere benedetti sicuramente oltre quaranta volte.*

*Iniziammo col sole e terminammo con le stelle e tra nuvole di moscerini che davano la sensazione di essere nelle ortiche o in un nido di vespe inferocite. Nel buio, perché l'unica illuminazione è quella che proviene dalle case, camminavamo faticosamente con questa porzione di popolo di Dio, fino a giungere all'ultima stazione nella specie di cappella.*

*Lì ci attendeva, con la Resurrezione, anche un rappresentante degli inquilini di quel luogo: un grosso e tranquillo topo di fogna che attraversò il pavimento e s'arrampicò sulla parete fino a raggiungere il bordo del soffitto, da dove partecipava alla celebrazione, che concluse questa interminabile, ma sentita, Via Crucis.*

*Tornammo a casa sudate, sporche, piene di polvere, ma molto contente: due in bicicletta e le altre tre, assottigliandosi bene, in moto, permettendosi un'infrazione perché di notte non è prudente lasciarne una sola a piedi.*

** Stiamo preparando (due postulanti ed io) 18 ragazzini/e per il battesimo, nel barrio del Bassureros. Alcune mamme ce lo hanno chiesto con insistenza. Sarà difficile accompagnare il loro cammino di fede, perché vivono molto isolati o cambiano residenza: Dio provvederà sicuramente.*

*Quando andiamo al villaggio, si radunano sotto un albero i ragazzi, i bambini e gli adulti che non sono al lavoro, ed è commovente vedere coma stanno attenti tutti, persino gli immancabili cani ed un maialino che partecipa sempre, si distende in mezzo al gruppo e sta tranquillo finché la lezione è terminata. (14 agosto 2008).*

**Sr. Savina**





## Storia della Congregazione

# Torniamo al 1946

*Gentili EX, riprendo volentieri la mia giornalistica attività, molto lieta, come sempre, di sostare alquanto con voi e presentarvi altre pagine della nostra storia.*

*Dico "nostra" perché la Congregazione a cui appartengo occupa certamente un grande posto nel vostro cuore, grazie alla missione educativa di Casa Madre e dell'IMI, da cui avete ricevuto una formazione che ha lasciato una traccia positiva nella vostra vita.*

Torniamo un "attimino" al 1946 e...proseguiamo.

In quell'anno la Superiora generale madre Lina, molto attenta e aperta ai segni dei tempi, recatasi a Roma per un corso di aggiornamento, espose a mons. Donati, "pezzo grosso" della Curia, il forte desiderio di fondare una casa nel centro del Cattolicesimo o, almeno, di stabilirvi una comunità che collaborasse in opere gestite da altri Istituti.

Mons. Donati condivise e approvò l'idea, ma la esortò a dare la precedenza ad un'altra ben più significativa realizzazione: ottenere che la nostra famiglia religiosa, fino allora di "diritto diocesano", diventasse di "diritto pontificio".

Mi accorgo di usare un linguaggio piuttosto astruso o, almeno, inconsueto, perciò mi affretto a rendermi comprensibile, citando la definizione contenuta nell'attuale Codice ufficiale della Chiesa.

Un Istituto di vita consacrata si dice

1°- di diritto pontificio se è retto o approvato con decreto formale dalla Sede apostolica, alla quale è soggetto in modo immediato ed esclusivo

2°- di diritto diocesano, se è retto da un Vescovo, ma non ancora approvato dalla sede papale e perciò direttamente dipendente da lui, riconosciuto come primo superiore.

È facile intuire quanto sia importante e stimolante l'approvazione pontificia per la vitalità di un istituto che, inserito più saldamente nella Chiesa, più intensamente partecipe della universalità della sua missione, animato a "prendere il largo" al di là di ristretti confini, vede aprirsi al suo zelo nuove e più sicure possibilità di irradiazione apostolica.

La nostra Madre, con grande premura e

*Casa della Giovane, com'era.*

convinzione, senza contare fatiche e sacrifici, ricorse alle autorità competenti e dopo due anni ebbe la gioia di comunicare alle sue care figlie che il Santo Padre Pio XII, il 29 aprile 1948, emesso il decreto di lode, aveva concesso il desiderato passaggio.

La lettera circolare stilata per la fausta circostanza, pervasa di riconoscenza e di esultanza, esortava ardentemente le suore a rendersi degne di un così grande beneficio, nell'amorosa fedeltà alle Costituzioni, in adesione alla grazia sublime della divina chiamata.

Chiusa questa parentesi, penso che vi farebbe piacere sapere qualcosa dell'IMI in particolare, ma ne ho scritto recentemente abbastanza a lungo e, poiché altre notizie fanno ressa in redazione, mi limito ad elogiarne il buon funzionamento e a dirvi che la popolazione scolastica era molto numerosa e la comunità educante impegnata e fiorente.

Passiamo allora alla **Casa della Giovane**, con le sue vicende avventurose, (durate ben otto anni), segnate da manifestazioni contrastanti, specialmente da preoccupazioni e delusioni, prezzo pagato per realizzare un'iniziativa molto buona, umanitaria e caritativa, in sintonia con la nostra spiritualità, attenta alle necessità dei più bisognosi.

Le nostre cronache raccontano e documentano…

Era tempo di guerra, con tutte le miserie e i disagi conseguenti, tra cui fastidiosi disguidi nei mezzi di trasporto. A madre Bianca, superiora dell'Asilo Umberto I° e alle sue suore accadde spesso di dover accogliere a tarda sera, magari accompagnate da vigili o dai facchini della vicina stazione, ragazze operaie, in prevalenza venete che, impedite, per mancanti coincidenze di proseguire il viaggio per San Germano o Perosa, sedi delle loro fabbriche, chiedevano ospitalità per la notte.

Le nostre buone consorelle non potevano offrire altro che le aule, senza alcuna comodità, ma almeno al riparo dal freddo e al sicuro da pericoli.

Penosamente stupita dell'assenza in città di una struttura di accoglienza, Madre Bianca, sensibile e generosa, era assillata da un costante desiderio di porre rimedio a quella lacuna: non solo, ma animata da ardente zelo, rivolgeva lo sguardo e il cuore a tante altre giovani, povere di mezzi, di aiuto, di guida e di amore, a cui comunicare i veri valori della vita.

La divina Provvidenza, fiduciosamente invocata, pur richiedendo la sacrificata collaborazione umana, al momento giusto intervenne.

Il ricco e benefico proprietario di uno stabile, situato in via Silvio Pellico, decise di lasciarlo in eredità al comune per farne un asilo infantile, poiché quello urbano, funzionante in locali gratuitamente concessi dall'Istituto Protette, era ormai vistosamente inadeguato.

Con il passare del tempo però quella donazione non rispose più allo scopo, perché era stato costruito il bellissimo asilo Umberto I°, vasto, moderno, funzionale.

L'antico e dignitoso stabile, trascurato e mal ridotto, passato in varie mani, affittato a dodici famiglie, fu messo in vendita.

Appena lo seppe, madre Bianca colse la palla al balzo: contando su

*Casa della Giovane, cortile.*

cospicui aiuti promessi e purtroppo in gran parte non elargiti, suggerì a madre Lina l'acquisto di quella che sarebbe divenuta la Casa della Giovane. Non intendo logorarvi il cervello per farvi seguire in tutto e per tutto il tribolato cammino coraggiosamente percorso, né sottolineare delusioni, egoistici interessi ed altri ostacoli che resero più difficile attuare l'ardito progetto.

Mi sembra infatti più opportuno evidenziare l'approvazione e l'appoggio del Vescovo mons. Binaschi, di autorità cittadine e la gara di solidarietà da parte di enti pubblici, benefattori, amici, simpatizzanti, e l'impegno entusiasta e contagioso delle suore, abili organizzatrici di lavori straordinari, mostre, lotterie, banchi di beneficenza, spettacoli teatrali, per procurare il denaro necessario all'acquisto, alla ristrutturazione e all'arredamento dell'edificio, senza gravare sulla comunità.

Lasciandovi immaginare ulteriori complicazioni e grattacapi, vi informo subito che operaie, impiegate, studenti, lavoratrici di ogni categoria, in quella casa serena e familiare, gradualmente abbellita e resa più efficiente, trovarono, quale espressione di carità evangelica, un'accoglienza cordiale e premurosa, anche in casi assai problematici e poterono conoscere la dedizione delle suore nella paziente, lunga attesa del loro rientro serale dal lavoro e nella puntuale presenza alle partenze di buon mattino.

Inoltre il programma prevedeva altre attività: laboratori diurni e serali, corsi di economia domestica, doposcuola, refezione per giovani che, dovendosi fermare in città, non sapevano dove indirizzarsi, accoglienza in qualunque ora della giornata per chi abbisognasse di ascolto, di consiglio, di sostegno, e, ancora, la formazione, l'assistenza e la sistemazione delle donne di servizio, spesso sfruttate e maltrattate.

Tutti gli sforzi, le fatiche, i sacrifici e l'edificante testimonianza di bontà, miravano, al di là dell'utile servizio, alla formazione umana, morale e cristiana delle ospiti, senza imposizioni, ma offrendo nello stesso tempo tutti i mezzi possibili, comprese le devote funzioni nella semplice ed elegante cappella dedicata a Maria Vergine Regina.

La successiva evoluzione dell'opera, i cambiamenti e le novità, il suo adattamento alle istanze dei tempi, saranno argomento di una cronaca futura…

E adesso vi saluto (l'avarizia dello spazio me lo impone) e vi attendo per il prossimo incontro che spero vi sarà gradito, perchè lo prevedo vivace e movimentato.

Dovremo recarci insieme a Spotorno per ammirare la residenza per ferie chiamata Villa San Giuseppe e poi varcheremo le Alpi per trovarci presenti en Le Puy En Velay, luogo delle nostre origini, e celebrare il trecentenario di fondazione, insieme con le rappresentanti di tutte le Giuseppine del mondo. Non basta: con gioia e speranza accompagneremo a Genova le nostre sei sorelle che, a bordo della nave Anna Costa, raggiungeranno l'Argentina e daranno inizio alla nostra attività missionaria.

*Un cordiale arrivederci!*

**Suor Palma**

# Iniziamo da tre ...

...e non solo perché siamo una comunità di tre suore. Iniziamo da tre e non da zero perché qui a **Corato 2** (differente da Corato 1) siamo in collina e qui si viene a prendere aria ed acqua buona nella canicola estiva che qui in Puglia non perdona, perché qui ci sono:

1) una grandissima casa di riposo per anziani, ed i vecchietti ci trovano tutte belle e giovani (anche suor Graziana!)
2) una parrocchia che sta nascendo, meglio, che è nata proprio in contemporanea con la nostra comunità
3) un centro di spiritualità, che è un ridare respiro al nostro Carisma

E questi sono i tre ambiti che sentiamo vitali ed importanti.

I vecchietti fanno parte del nostro quotidiano: abitiamo a casa loro, in due camere che comunicano ed una terza dall'altra parte del corridoio. La frequentazione giornaliera ci ha avvicinato moltissimo: se noi adesso sappiamo come prendere l'uno o l'altra, di cosa vogliono parlare ed, in parte, quali sono le loro sofferenze e necessità, loro ci regalano sorrisi che non sono più di convenienza né sono mossi dalla novità di vederci tra loro. Lucia e Felicina ci riconoscono dalla voce, perché vedono pochissimo, e ci tengono a sapere con chi stanno parlando; Angela ti guarda con gli occhi azzurri e non piange più, ma ti bacia la mano piano piano; Vito, che è spesso triste e scorbutico e piantona la portineria, tutte le volte che ci vede passare, ci sorride un ..."ciao bella" con una dolcezza che non gli crederesti più possibile. E poi c'è una lezione di pianoforte tutti i giorni alle 11.30 (di più non si può, la suora deve studiare altro, purtroppo...): Franca, armata di matita, imperterrita sottolinea le pause non marcate e le legature non sufficientemente espressive, Ida annuisce e tiene le parti della suora e la signora Antonia fa il tifo come riesce. E poi il personale ci saluta ad alta voce, spesso scherzando, da una parte all'altra del corridoio. E suor Graziana ha il tempo e l'occupazione di fare il tutto seriamente: passa tutti stanza per stanza, allettati compresi. E si fa cena alle... sei e mezza (sì, 18.30!) per riuscire ad arrivare puntuali alla Messa quotidiana. La Messa alla Casa Protetta, dove si trovano le persone non più autosufficienti, è particolarmente toccante perché don Luigi celebra dalla carrozzella con l'aiuto premuroso e tenero del Diacono Enzo: è commovente l'elevazione perché è il trionfo della fragilità: Gesù nascosto in un pezzo di pane innalzato da mani tremanti ed incerte, ma che ancora benedicono i fratelli.

La Parrocchia è appena fuori dal cancello, in quella che prima era la cripta del grande santuario della Madonna delle Grazie, costruito su questa collina (non vi ricorda qualcosa di molto pinerolese? Questa attenzione per noi è uno dei suoi tratti, si direbbe...). E' stata restaurata da poco ed è bellissima: piena di luce, di forma circolare, curatissima nella pulizia e nell'essenzialità dell'arredo sacro. Tutt' intorno una serie di affreschi di un pittore di Padova, che ripropongono la vita di Maria attraverso i misteri del rosario con il commento di preghiere semplici eppure molto profonde. Qui è cominciata la vita di una comunità unica sul territorio, che comprende 110 km quadrati: é difficile radunare una comunità dove nessuno conosce nessuno, dove il Parroco non sa chi sono i parrocchiani e questi ultimi non sanno di esserlo né che don Nicola Bombini è il loro pastore da quindici giorni. Ma don Nicola, che ama le nostre montagne e la nostra casa di Pragelato, ha una lunga e vasta esperienza: nella Parrocchia precedente era riuscito ad avere molti gruppi, alcuni anche di differenti movimenti ecclesiali, che collaboravano e seguivano un unico piano pastorale condiviso, sia pur nelle diverse spiritualità. Ora, nelle omelie domenicali, ripropone con forza la necessità di sentirsi Chiesa, di collaborare personalmente e di favorire i tentativi di costruire una comunità che si senta radunata da Cristo.

I primi passi sono stati piccoli, ma accorti ed efficaci: recita comunitaria delle Lodi alle 8.15 e dei Vespri, dopo la Messa delle 19.00. Sono stati affidati a noi, anche se spesso presiedono il Parroco o il Diacono; siamo riuscite a procurarci una cetra e così l'atmosfera è molto più raccolta. Ormai i laici fanno da antifonari e lettori con maggior disinvoltura e cominciano a sentire questa preghiera un modo di espressione anche loro. Anche noi siamo contente, perché fare due cori in tre è un po' povero, oltre che difficile. Ma in questo modo si riesce a pregare davvero in modo più curato. Suor Graziana è diventata sacrestana ed eletta segretaria del Parroco; suor Mariarita e suor Marirosa si turnano nell'accoglienza e nell'ascolto un'ora al mattino ed un'ora alla sera, e continuano ad avere una promozione sull'altra per i futuri incarichi: referente dei catechisti, della pastorale vocazionale, dell'ecumenismo. Si tratta di avere l'animo grande ed essere pronte a fare ciò di cui ci sarà bisogno, disposte a cambiamenti e ad aggiustamenti. Non può che essere così, all'inizio. Verso dicembre si partirà poi con la visita nelle famiglie, ma prima è bene saggiare il terreno e vedere quali sono le priorità effettive.

Sentiamo il nostro essere qui come una possibilità privilegiata di vivere il nostro Carisma: avvicinare i fratelli a Cristo nell'umiltà e nel nascondimento della vita di tutti i giorni per costruire insieme la Chiesa, come comunità di fratelli che impara a radunarsi intorno alla Parola ed al Corpo di Cristo per cercare di amarsi come Lui ci ha chiesto. Pregate perché la nostra disponibilità sia piena, umile e concreta. Vi ricordiamo spesso e speriamo di vederci ... non troppo in là!

***Suor Mariarita, suor Graziana e suor Marirosa***
della comunità di Corato.

*N.B. Da parte di Sr Mariarita e di Sr Marirosa affettuosi saluti a tutti/e gli/le Ex che leggeranno "Occhi sereni" e un ricordo particolare nella prossima festa dell'Immacolata: auguri e preghiere!*

# Da Marconia, con amore

## Anche così si annuncia il Vangelo

Avevamo chiesto alla nostra Sr Giuseppina, cuore e anima dell'Associazione Ex Allievi, di raccontarci le sue esperienze in quel di Marconia. Non si è fatta pregare (Sr Giusi non scrive volentieri, ma nel racconto orale non la batte nessuno).

L'ho incontrata a Pragelato, dove – in teoria – trascorreva un periodo di riposo: il giorno precedente, oltre al tempo dedicato alla corrispondenza con le/gli Ex, aveva dissodato l'orto (ad occhio m 6x4) e pulito a fondo camera, cucina e dispensa (Alla consorella che a sera chiedeva se non era stanca aveva risposto: *No, ma non ho fatto niente…*

Ma torniamo a Marconia (il suo cuore è laggiù):

**Marconia** è la principale frazione del comune di Pisticci, in provincia di Matera, valle del Basento, sulla costa ionica. Il mare vi si incunea a fondo e i paesini sono appollaiai sui colli: Pisticci è sui 360 m sul livello del mare; Marconia nella piana, sui 100 m.

Considerando anche le frazioni limitrofe, la popolazione si aggira sui 10/12.000 abitanti.

È nata nel 1938 come colonia confinaria fascista; vi venivano mandati i dissidenti politici costretti ai lavori forzati e incaricati della bonifica della zona. Caduto il Fascismo, molti decisero di restare; negli anni sessanta scesero da Pisticci i giovani a continuare il lavoro: dissodare il terreno, farne campi lavorati e produttivi, trovare una casa, un lavoro, uno scopo di vita.

Gli "anziani" raccontano ancora volentieri di quegli anni e di quelle fatiche, dei sogni e delle aspirazioni…

Le prime "case" erano 4 muri divisi da due pareti a croce: 4 vani, 4 famiglie. Durante gli anni settanta con una grande speculazione edilizia lo sviluppo urbanistico si ampliò a raggiera, quasi sempre senza parallele opere di urbanizzazione (rete fognaria, idrica, illuminazione, strade…), moltiplicando i problemi di povertà e miseria della popolazione. Attualmente, intorno al primitivo nucleo fascista, si estendono a scacchiera palazzine con giardini, abitate da interi nuclei familiari, casermoni popolari e villette a schiera costruite in cooperativa.

Dal lontano 1994 Sr Giusi ha avviato diverse "mission", seguendo le indicazioni delle Superiore e le esigenze degli abitanti, missioni tutte basate sulla presenza e la partecipazione.

Una delle mission è stata **la catechesi** con le famiglie: Ci sarebbe tanto da raccontare, precisa sr Giusi; era importante perché attraverso la catechesi porti nelle famiglie l'affetto, la presenza… e una "suora" entra anche là dove non entra nessun altro.

Purtroppo il clima di Marconia e le conseguenze sulle sue corde vocali hanno causato l'interruzione di questo servizio.

Quando, l'anno scorso, uno dei 3 frati presenti a Marconia, Padre Luciano, fu trasferito, il compito di portare l'Eucarestia ai malati, agli impediti, ecc – una ventina più o meno – passò a sr Giusi. È

**La spiritualità del 1° venerdì del mese**

Ogni 1° venerdì del mese sr Giusi fa "Padre Luciano". Accompagnata da due signore, una delle quali è l'autista, passa di casa in casa.

Con l'Eucarestia, una breve lettura biblica, qualche momento di riflessione… e poi chiacchierata a ruota libera. *Non vada via, suora, stia ancora un attimo* e interrompi la solitudine, porti la presenza fisica, l'amicizia, la partecipazione emotiva e affettiva, e vieni a conoscenza di realtà talora drammatiche.

Oltre ai venti lasciati "in eredità" da Padre Luciano, sr Giusi porta l'Eucarestia e… la sua amicizia ad altri che vogliono solo la suora e non "il codazzo", ovvero le signore che la accompagnano in auto. Da costoro Giusi va con l'immancabile bici – l'auto solo in caso di emergenza, pioggia o gelo –.

Un giorno ha spedito un suo "amico" a confessarsi. *"Perché?,* le ha obiettato, *non ho commesso nessuna colpa"; "Sì, va dal padre e confessati; hai detto una bugia"*: l'aveva paragonata a Madre Teresa di Calcutta.

**La distribuzione pacchi** (in collaborazione con la Caritas)

*Suor Giusi festeggia il 60° di professione religiosa. Le arrivi da queste pagine il nostro augurio e il nostro grazie a Lei e al Signore.*

In quelle località la "suora" è vista sotto un'altra angolazione, può permettersi di andare e fare e dire cose che ad altri sono precluse, come, appunto, l'andare di casa in casa, sondare le situazioni, verificare chi ha veramente bisogno e chi ne approfitta.

Sono da "educare" sia i "locali" sia gli extracomunitari: ci sono quelli che vengono con la fattura da pagare, per avere un aiuto... e con la stessa fattura si presentano in parrocchia, alla Caritas, in comune… Ci sono quelli che protestano se qualcuno ha avuto un pacco di più, e occorre farli riflettere sulle diverse condizioni e situazioni, economiche, familiari, sociali…

Ci sono altri che raccontano stati di famiglia strani, che porterebbero via tutto con le giustificazioni più diverse (il cugino, la zia, il parente appena arrivato, l'amico che ha perso il lavoro…) e poi spediscono in patria, che sia Marocco piuttosto che Albania o Romania.

"Carità" sì, ma oculata, sia che si tratti della distribuzione dei prodotti del "banco alimentare" – pasta, scatolame, ecc. – con tanto di registrazione di quanto e a chi si dà, e firma del responsabile, sia che si tratti di abiti.

Al centro di raccolta indumenti, aperto il giovedì e il sabato dalle 15.00 alle 17.00, Sr Giusi ha cercato di aggiungere un particolare arricchente: con la scusa che si deve aspettare, perché altri prima stanno scegliendo, scambia qualche parola, anche non richiesta, con le persone ferme nell'intercapedine tra la chiesa e il locale-magazzino…

Se in questo modo viene a conoscenza di nuovi casi, va in avanscoperta, conversando con i vicini di casa che già conosce, e incomincia a sondare…

Una delle ultime avventure:

Durante la distribuzione del "banco alimentare", una signora presenta Rashid, clandestino, ancora non registrato, e un pacco passa, clandestino anche lui.

Giorni dopo in piazza, vicino ad un ambulante sr Giusi rivede Rashid.

Probabilmente per dimostrare la sua condizione di povertà, Rashid la invita ad andare con lui. Detto fatto: lucchettata la

bici vicino al muricciolo – un tizio lì seduto le assicura di "custodirla" – sale in macchina con lui. Quartiere buio, scale senza luce, finalmente una stanza: due brande lungo le pareti, su una il papà, malato, un materasso a pezzi alla bisogna esce da sotto la branda del padre. Niente acqua calda, un piccolo sgabuzzo come servizio igienico; sul balcone un piccolo tavolo di plastica per mangiare – dentro non ci sta – e un materasso arrotolato (per chiunque arrivi dal Marocco).

*Marconia.*

**I bambini**

Rione periferico di Marconia, 15' a piedi dal centro, è "Camerino": l'aspetto che più colpì sr Giusi, quando vi arrivò nel lontano 1994 (già 14 anni… e sembra ieri), furono i bambini, di ogni età, dai 2/3 anni in su, per strada, abbandonati a loro stessi, seminudi e sporchi.

Con loro iniziò la sua "missione": parlare con loro, cantare con loro, giocare con loro; i giochi che qui non interessano più nessuno, giochi di gruppo e di squadra – guardie e ladri, indiani e cow-boy – giochi con la palla, gare di corsa, con una caramella Caffarel come premio finale. Imparare a giocare per imparare a stare insieme, cantare per esprimere la gioia di vivere e il ringraziamento e la lode…

Lì, in quel rione "abbandonato da Dio e dagli uomini", (*ma, suora, ha il coraggio di andare là? Ma lasci perdere, quella è una zona disperata; sono irrecuperabili!*) Giusi andava mattino e pomeriggio sull'inseparabile bici: le venivano incontro, tiravano e spingevano la bicicletta – non c'era più bisogno di pedalare – saltavano letteralmente dalla finestra per arrivare prima… e non l'avrebbero più lasciata andare via.

Tra un palazzone e l'altro, piccoli slarghi (10 metri) pieni di erbacce e rifiuti. Iniziò il primo "campo di lavoro": *Raccogliamo cartacce e rifiuti, estirpiamo le erbacce e ne facciamo un campo da gioco…* una caramella il premio finale. E facevano a gara a chi raccoglieva di più, a chi estirpava di più: *Ci hanno lasciato dita e unghie in quei campi; una zappetta a turno, il resto con le mani,* ricorda sr Giusi, commossa (rivive quei giorni, raccontando, si vede). *Alla fine delle "pulizie" si riunivano, cantavano, pregavano: a occhi chiusi, nello stesso mio atteggiamento, concentrati. Da vedere!*

E insegnò a giocare a pallavolo, anche senza rete, e arrivarono i ragazzi più grandi e le ragazze. Quando chiese al comune pali e rete per un "vero" campo da pallavolo, se li sentì negare: i ragazzi avrebbero giocato fino a tardi, disturbando!

Tornando a Marconia, un giorno aveva visto altri campi incolti in cui gruppi di ragazzi passavano il tempo, a debita distanza gli uni dagli altri. Cercò allora di tornare più presto per dedicare anche a questi un po' di tempo, iniziando il lungo lavoro di socializzazione attraverso il gioco…

I ragazzi di Camerino se ne accorsero: *Perché te ne vai prima? Bugiarda, non ci vuoi più bene!* E volarono pietre alla bici e alla persona. *Mi fermai e mi girai* – continua Giusi – *"se mi volete prendere a sassate, fate pure"; le pietre caddero dalle mani.* Per non creare inimicizie e gelosia, a quegli altri ragazzi sr Giusi decise di dedicare giorni diversi, altro tempo.

Poi ci furono le gite, per esempio la bicicletta da Marconia al mare: Ogni bicicletta è una "storia". Anzitutto richiede più "assistenti", uno a far da battistrada, uno a metà gruppo, uno a chiudere. Ci fu quella volta in cui ad aiutarla scesero, per un'emergenza la mamma e la sorella di una delle gitanti, brave, disponibili, con un'unica "pecca", il mestiere più vecchio del mondo, e prontamente alcune mamme richiamarono i loro figli, che non potevano e non dovevano essere accompagnati da "quelle lì"; invece il servizio di guida e di assistenza per tutta la giornata andò a meraviglia.

E quell'altra volta in cui a far da battistrada fu Gianni (nome di fantasia)… era il fratello "grande" di uno dei ragazzini e non aveva mai fatto parte del gruppo né sr Giusi aveva mai avuto a che fare con lui. Ricorda sr Giusi:

*Arrivavo un giorno, come al solito in bici; scorsi un ragazzo al di là delle auto parcheggiate raccogliere una pietra e lanciarla. Colse la parte anteriore della bici, ruppe il fanale e rovinò la ruota. Raccolsi la pietra - il ragazzo era sparito – e la posi da parte. Giorni dopo, alla distribuzione delle fette di anguria, premio a sorpresa di uno dei tanti pomeriggi, in coda al gruppo ad attendere il suo turno, lo vidi. "No, tu no, tu vai via". Fui obbligata a spiegare agli altri il motivo; corsero a raccontarlo alla mamma, "scandalizzati"; intanto lui se ne era andato e non l'avevo più visto. Alla partenza di quella biciclettata, Gianni venne a chiedermi di poter partecipare; fu il battistrada, mi aiutò nell'assistenza, anche in spiaggia, e andò tutto benissimo.*

Durò tre anni l'esperienza a Camerino, poi cambiarono le indicazioni di servizio e di missione. *Tutto è destinato a finire*, conclude sr Giusi.

*A cura di* **Liliana Rasetti**

**Impariamo a pregare con: Padri della Chiesa**

Continua
la "Lectio divina"
a S. Valeriano
di Cumiana

# Il ritorno degli Angeli

Vero è che ogni epoca ha guardato a modo suo, con diversa sensibilità e con proprii strumenti culturali, all'universo angelico sin dal XIV secolo a. C.

Vero è che le figure angeliche assumono connotati molto umani e si affiancano al credente come *custodi* e *consiglieri*. Ma, nel mondo attuale, gli angeli sono ancora necessari? Aleggiano ancora attorno a noi? Ci fanno risuonare la Parola del Signore?

L'angelo, infatti, è essenzialmente l'*inviato*, il *messaggero* di DIO. Sono figure dell'invisibile. Presenti fin dai primi libri della Bibbia, le figure angeliche nei Vangeli accompagnano gli avvenimenti dell'incarnazione, passione, morte e resurrezione di Gesù. Ne annunciano la venuta nel grembo di Maria, cantano agli umili pastori di Betlemme, si intersecano con la stella dei Magi per indicare a quei saggi il cammino. E oggi possono ancora indicare e illuminare il nostro cammino? Essi: angeli, creature di luce, stelle del mattino, geni alati, custodi e guerrieri.

Semmai sapessimo ascoltarli e guardarli!

La loro bellezza, i loro voli spettacolari, le loro battaglie cosmiche, le loro figure eteree e senza peso, la loro compostezza e il loro misticismo si possono ancora contemplare attraverso l'opera di artisti anche non lontani da noi nel tempo e nello spazio. A chi mi legge verranno in mente certe figure volanti di Marc Chagall o di Paul Klee. Vorrei aggiungere ancora la monumentale vetrata dell'*Annunciazione* all'Ospedale "Niguarda" di Milano (1939) realizzata da Mario Sironi, nonché i molti angeli impegnati tra il bene e il male di Gianfilippo Usellini.

Le figure dell'invisibile scendono, anche oggi, "dal cielo in terra a miracol mostrare" nella poesia di grandi poeti: da Dylan Thomas a Ungaretti, da Yeats a Luzi a Mussapi (poeta contemporaneo), senza dimenticare il sommo poeta che visse e scrisse tra otto e Novecento: Rainer Maria Rylke, fino al prodigio del leggendario *Racconto di Natale* di Dickens. Ma c'è di più: se vogliamo cogliere il *sorriso d'angelo* o della loro lingua e della loro musica, è sufficiente entrare nelle nostre cattedrali, nelle nostre chiese e chiesette classiche: bellissimi gli angeli che ci vengono incontro, ad esempio, dalle colonne e dai preziosi affreschi e dipinti nel duomo di Pinerolo e nella chiesa del Sacro Cuore di Gesù.

Più forte ancora, a parer mio, la presenza degli angeli nei momenti di preghiera, nel silenzio fuori e dentro di noi, nei pochi attimi di solitudine. Se ancora sappiamo concederceli (silenzio – solitudine – preghiera).

Vi sono inoltre le preghiere specifiche che la devozione dedica agli angeli, ove s'invoca San Michele Arcangelo, San Gabriele, San Raffaele e tutti gli angeli custodi; sono preghiere di liberazione dal maligno e, in definitiva, da tutte le tentazioni e dal male della nostra vita quotidiana (cfr *Invocazione a San Michele Arcangelo* di Leone XIII). Una preghiera più che mai necessaria, a sentire i fedelissimi della devozione *angelologica*. Gli angeli sono creature toste, più che putti con boccoli e ali trasparenti: basti pensare a S. Michele Arcangelo, raffigurato come vero e proprio guerriero. D'altronde, la guerra con Satana - l'angelo caduto – non è mai finita e bisogna che essi siano presenti nella vita di ciascuno. La Chiesa celebra la festa degli Angeli il 2 ottobre. Ma chi si ricorda più di celebrare una simile festa?

Termino con una preghiera di una semplicità indicibile che recito quasi ogni giorno. Mi venne insegnata da Gemma, catechista della mia fanciullezza:

"Ogni ora che suona / mi rivolgo a
Maria / e dirò a Mamma mia / aiutami
Tu / Angelo santo, ministro di Dio, /
Porta il cuore mio / al cuore di Gesù".

***Lucia Cena***





# Storie ordinarie di Ex...

**Pina** non si propone, mai.

Di sua volontà cerca il lavoro oscuro, il posto in secondo piano, l'angolino nascosto.

Occorre scoprirla!

Quando hai la fortuna di scalfirne la corazza difensiva, scopri le potenzialità nascoste e la ricchezza interiore, e le dai modo di attivarsi, incontri la vera Pina, precisa, accurata, lungimirante, in grado di impegnarsi su più fronti, sempre disponibile, sempre sorridente.

Così era, bambina con noi, a scuola nel triennio di scuola media, timida e di poche parole, allora – mi sembra – poco sorridente e molto seria.

Così è stato, credo, nella sua vita di lavoro, sempre in posti di responsabilità, seppure "non alle luci della ribalta". Lavoro, casa, famiglia, per anni ha avuto cura del papà infermo.

I primi mesi di "pensione" sembrava sparita dalla circolazione. Una delle ex compagne la trovò un giorno in casa intenta a fare uncinetto… e fece da molla propulsore.

Ora, è difficile trovarla in casa: segretaria a tutto campo dell'AV.A.S.S., braccio destro della presidente, presente in ospedale, praticamente tutti i giorni, vicino ai malati che hanno bisogno di aiuto ai pasti, economa dell'Associazione Ex-Allievi, addetta ai lavori di segreteria, per tutto ciò che concerne iscrizioni ed elenchi soci, dell'Unitre di Pinerolo… e non dimentica amiche, compagne, parenti: lei c'è sempre, un po' "burbera" di aspetto, franca nelle risposte, e con un cuore "grosso così".

Anche l'abbigliamento, semplice eppure elegante, rivela la sua ricerca di essenzialità.

Pina è il lievito nascosto di cui parla il Vangelo che fa fermentare la farina, nascosto e indispensabile.

Se, per caso, non sapete che cosa fare delle vostre giornate, se avete momenti vuoti, chiedete a lei: vi offrirà possibilità infinite ed innumerevoli esempi di lavoro e di impegno.

***Liliana.***

## Se non ci sei...

Sarà un grosso guaio,
se non ci sei, Signore
perché è a te che penso
nei momenti bui,
perché è nel tuo amore infinito
e gratuito che confido
quando mi delude l'amore umano,
perché è all'incontro con te che penso
quando spero in un mondo più bello,
perché è la tua giustizia che spero
quando sono troppo pesanti
le ingiustizie quaggiù,
perché è nel tuo mondo futuro
che spero incontrare tutte
le creature cui ho voluto bene.

Sì, sarà un grosso guaio,
se non ci sei, Signore.

Aprile 2008

Liliana Rasetti

*Diario di scuola di Daniel Pennac*

# Un punto di vista, di parte, sulla scuola di ieri e di oggi

Daniel Pennac scrittore
Daniel Pennac insegnante
Daniel Pennac scolaro, studente, "somaro"

L'autore della Saga della Famiglia Malaussène parte dalla sua esperienza di studente somaro per parlare della scuola, di ieri e di oggi, degli studenti, di ora e di allora, degli insegnanti, protagonisti sempre, nel bene e nel male, della scuola.

Dalla sua esperienza di scolaro non inserito, non collaborativo, sempre insufficiente, sempre inadeguato alle richieste che gli venivano rivolte, è nata probabilmente la sua professione, la sua "passione" di insegnante… perché un insegnante, a suo dire, l'ha "salvato" dalla sua somaraggine, facendo perno sull'aspetto che più era in grado di coinvolgerlo.

Emerge dal libro la "fisionomia" dei tanti ragazzini che ogni insegnante ha incontrato nella propria "carriera", perennemente inadeguati, colpevolizzati, con il loro carico, spesso misconosciuto, di dolore e di angoscia.

Scorrendo le pagine del libro, attraverso le esperienze ricordate e presenti, scopriamo un Daniel Pennac ottimo insegnante, con quel carisma particolare che ti sintonizza da subito con gli allievi, soprattutto i meno bravi, che sa far emergere quella sete di sapere e di imparare presente in ogni ragazzo, in ogni "somaro".

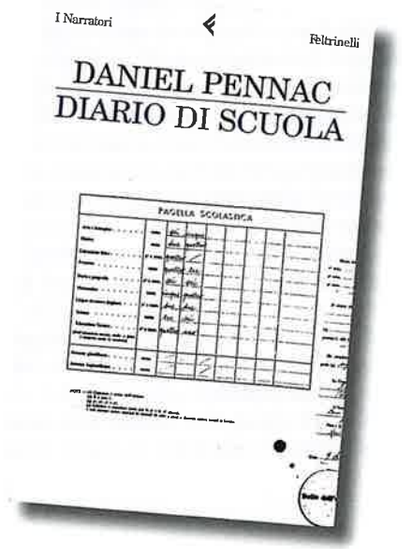
Daniel Pennac parla della scuola francese, ma nei mali e nelle sofferenze descritte ritroviamo ottimamente anche la situazione italiana, e le sue "ricette" sono universali e trasferibili.

Secondo la sua esperienza di studente, e di insegnante, gli unici che possono salvare gli scolari somari, gli unici che possono salvare la scuola sono i docenti, non tanto e non solo con la preparazione, la "cultura", la capacità di "trarre fuori" dagli allievi il meglio di ognuno, quanto e soprattutto con la "ricetta" di sempre, l'amore, centro e fulcro di ogni relazione anche pedagogica.

In questi tempi in cui la scuola è sempre più considerata un'azienda il cui fine è la produttività – e la cultura non produce beni materiali (e ne vediamo ogni giorno la conseguenze) – libri come questi sono come manna dal cielo.

Da leggere e consigliare a tutti i docenti – a tutti gli studenti, soprattutto quelli che si ritengono "somari, sempre" – a tutti coloro che credono ancora che nella scuola e nei docenti si nasconde il futuro dell'umanità.

Daniel Pennac, Diario di scuola, Feltrinelli, 2008, € 16,00



# Madre Saint Jean Fontbonne

Nel 1778, a Bas-en-Basset, in Francia, nel Convento di San Giuseppe, ci fu una Vestizione, cui parteciparono, invitate dalla zia paterna Madre Saint François, Superiora della Comunità, le due nipoti Marie e Jeanne Fontbonne. Il Vescovo che presiedeva la cerimonia, Mons. De Galard, notò la devozione e l'atteggiamento delle due ragazze ventenni, tanto che manifestò il desiderio di potersi intrattenere con loro. La stessa Jeanne, dodicenne, alla vigilia della sua Prima Comunione aveva detto: *Vorrei morire quando Gesù sarà nel mio cuore per non lasciarlo mai più.* E non lasciò mai più Gesù, e Gesù arricchì questo amore donandole a profusione il suo Spirito.

Il 17 dicembre 1778 Jeanne e Marie presero l'abito delle Suore di S. Giuseppe. Marie ricevette il nome di soeur Sainte Thérèse e Jeanne quello di Saint Jean. L'anno seguente vide la loro Professione Religiosa Perpetua, quindi, tutte e due furono designate ad esercitare il loro apostolato nella scuola, con i bambini.

A 26 anni Suor Saint Jean venne posta dal Vescovo alla testa della Comunità e della scuola di Monistrol, con il consenso e l'approvazione del Capitolo. La scuola funzionava bene, ma Madre Saint Jean capì che i giovani e le donne avevano bisogno di attenzione spirituale e non solo. Pensò allora di aprire un laboratorio, e così, con il consenso di Mons. Galard e l'intervento di una benefattrice che fornì i fondi necessari, venne costruita una sala per tale progetto. Prese quindi l'avvio un laboratorio atto non solamente, cosa già molto importante, ad imparare nuovi mestieri, ma con l'impegno di Madre Saint Jean, ad una seria formazione cristiana tanto da produrre un cambiamento nella mentalità della cittadinanza, cosicché venne adottata come "la madre" della città.

Purtroppo molti avvenimenti politici, molti cambiamenti che toccarono da vicino la Chiesa, imposizioni che le nostre Suore non accettarono, fecero sì che la Comunità di Madre Saint Jean, se pur con grande dolore, dovesse sciogliersi (era il mese di settembre del 1792 e Madre Saint Jean aveva 33 anni). Le Suore ripresero il loro nome civile ed in abito secolare cominciarono una nuova vita con la "Comunità San Giuseppe". Custodirono di nascosto il SS Sacramento, a loro affidato, e passavano molte ore in preghiera e in supplica accanto ad una piccola scatola che custodiva un grande Tesoro. Succedeva anche che alcuni preti, cosiddetti fuggiaschi, per non essersi assoggettati alle nuove regole di un governo sempre più radicale ed anticlericale, venissero accolti dalla famiglia Fontbonne nella loro casa. Un giorno ci fu un'irruzione da parte di alcuni rivoluzionari per cercare le suore, perchè là erano sicuri di trovarle. Certo, c'erano, ben nascoste, ed avrebbero avuto il tempo anche di fuggire, ma le guardie avrebbero poi rovistato tutta la casa e trovato coloro che lì avevano trovato rifugio. Così si consegnarono alle guardie e, ammanettate, vennero condotte nella prigione di Saint-Didier.

L'apostolato di Madre Saint Jean e della sue suore non aveva limiti: infatti cominciarono a condurre, per quanto possibile, la vita religiosa nella prigione, sostenendo la fede e il coraggio di quelli che erano imprigionati, come loro, a causa della fede. In quella prigione, che prima era un vecchio convento, Madre Saint Jean trovò anche il modo di organizzare un oratorio in una camera del solaio e qui, chi lo desiderava, poteva andare a pregare. Ma

incombeva su Madre Saint Jean, nonchè sulle sue Suore, il pericolo che giungesse loro il decreto di morte. Dare la vita per Gesù Cristo! Morire a testimonianza della fede tanto cara! Quale privilegio, era il più bel dono che si poteva fare non solo al loro Dio, ma anche alla Chiesa, al paese, al popolo! E Madre Saint Jean , soprattutto lei, si infervorava al pensiero di essere scelta come martire tanto che il giorno in cui un carceriere le disse con ironia: "Cittadina, a te domani", il che voleva dire che nel giro di 24 ore sarebbe stata giustiziata, lei rispose con la serenità e la fermezza che la caratterizzavano: "Deo gratias!" Passarono la notte in preghiera; il mattino seguente la porta del carcere si aprì ed il carceriere annunciò la liberazione, susseguita alla morte di Robespierre. Madre Sain Jean si rivolse alle sue consorelle: *Suore mie, non eravamo degne di morire per la nostra santa religione, i nostri peccati ne sono stati la causa* ed un velo di tristezza scese sul suo volto e su quello delle altre suore. Madre Saint Jean capì che in quel momento era utile il suo aiuto in casa del fratello, malato di cuore, e della sua famiglia. Si recò quindi a Bas-en-Basset, e qui operò per il bene delle persone del villaggio, giungendo anche a battezzare i neonati qualora non vi fosse il prete, facendo il catechismo, visitando i malati, per alcuni anni.

Le vicende la portarono quindi il 14 agosto 1807 a Saint-Etienne dove abitavano le "figlie nere" (per il colore dell'abito), comunità molto austera formata da persone veramente scelte come quelle che il Padre Mèdaille definiva: *Le persone più sante che Dio ha nel mondo*. Ebbene, colei che aveva il ruolo di Superiora, venne ad inginocchiarsi davanti a Madre Saint Jean e così fecero le altre suore, conquistate dalla sua bontà, dalla semplicità e dall'umiltà. Un anno dopo le "figlie nere" presero l'abito di S. Giuseppe, pur non definendosi Congregazione, ma *Società di S. Giuseppe.*

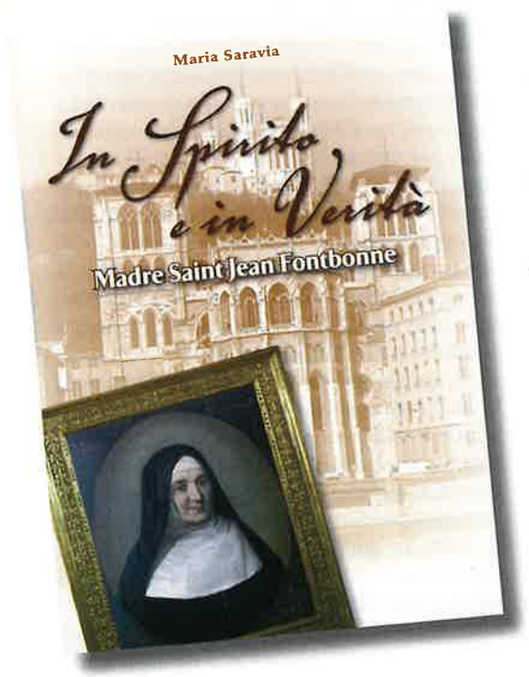
Madre Saint Jean si sentiva sorretta da un Dio di amore e questo amore doveva viverlo con le Suore, tra le Suore, con il prossimo e con la sua Comunità. Operò in diverse direzioni, lasciando ovunque un insegnamento ed un ricordo inimitabile. La sua vita spirituale fu veramente "la casa costruita sulla roccia" (ricordando la nota parabola).

Se Padre Mèdaille avesse abbozzato il ritratto di una Superiora di S. Giuseppe, secondo le sue vedute, certamente avrebbe detto che Madre Saint Jean Fontbonne era un modello esemplare. Dissero di lei: "Una lampada ardente e luccicante nella casa di Dio".

L'ardente amore che essa aveva per il Signore la spinse a prestarsi per la diversità dei servizi che la bontà divina da lei esigeva ed è impressionante notare il lungo elenco di **Fondazioni** che riuscì a realizzare nella sua vita:

Ancy, Lione, Saint Chamond, Saint Pierre le Vieux, Aix-les-Bains, Chambery (da cui derivò Pinerolo), Roma, La Corsica, Oulias, Dardilly, Ainay, Stati Uniti…

Il 22 novembre 1843, verso le ore 9,30 del mattino, Madre Saint Jean chiese alla Suora che l'assisteva: *Ho ancora molto tempo da vivere?* "Presto le vostre catene saranno spezzate" le rispose. Un bellissimo sorriso illuminò il suo viso. Alcuni minuti dopo rimetteva la sua anima a Dio, dopo 63 anni e mezzo di professione religiosa. La lampada si era spenta.




Dal libro Maria Savaria, ***In Spirito e in Verità***. *Madre Saint Jean Fontbonne*. Tradotto dal francese a cura della Federazione italiana delle Suore di San Giuseppe, in occasione del bicentenario della Rifondazione delle Suore di San Giuseppe.

***Piera Bruno***

*Anche le "Giuseppine" di Pinerolo dimostrano affettuosa devozione a questa venerata Madre e, nel presente anno così la pregano:*

*"Madre Saint Jean Fontbonne,Tu che hai riunito e inviato nel mondo una nuova generazione di Suore di San Giuseppe, ottieni al Piccolo Disegno una rinnovata e feconda fioritura"*

Carissime EX, ricordate l'iniziativa del POZZO AZZURRO "Sr.Graziella"? Desideriamo rallegrarci con chi ha collaborato e ringraziare a nome anche dei giovani che potremo aiutare nel corrente anno scolastico .

## POZZO AZZURRO
## "Sr. Graziella"

| | |
|---|---|
| Hanno collaborato: | |
| Associazione Ex allieve | 300,00 |
| Bonacchi | 50,00 |
| N.N. | 65,00 |
| Bruera Betty - battesimo del figlio | 75,00 |
| Amadori Floriana | 25,00 |
| Insegnanti Scuola media per Natale | 95,00 |
| Agù Marta | 30,00 |
| Famiglie degli alunni per rosario di S.Giuseppe - 13 marzo | 288,00 |
| Sr.Eliana offerta ricevuta a Pasqua | 30,00 |
| Quaresima Suore dell'IMI | 320,00 |
| 19 aprile - bussola | 15,00 |
| 3 giugno-S.Messa 1° media | 67,00 |
| S.Messa Scuola Media | 60,00 |
| 9 ottobre | |
| Assoc. Ex allieve per offerte ricevute sul c/c | |
| 4/12/2007 Ingaramo Maura | 25,00 |
| 15/12/2007 Rossi Gabriella | 10,00 |
| 26/03/2008 Borla Giustina | 35,00 |
| | 70,00 |
| | 1.490,00 |

Intendiamo utilizzare parte della somma raccolta per le seguenti finalità:
- pagare l'iscrizione ad un ragazzo romeno che frequenta il biennio,
- pagare l'iscrizione ad un ragazzo della Scuola media che si trova in particolare situazione di disagio familiare
- acquistare libri di grammatica italiana per stranieri in modo da fare seguire un ragazzo polacco che frequenta la 3° Media, un ragazzino brasiliano che frequenta la classe 5° elementare
- offrire gratuitamente il doposcuola e il pranzo ad un alunno della 1ª Media la cui mamma impiegata non riceve lo stipendio da due mesi, lavora ormai part-time e sarà licenziata.

Come vedete le necessità superano le offerte ma confidiamo nella vostra collaborazione e vi ringraziamo. Arrivederci alla vostra festa l'8 dicembre.

*Sr.Pier Paola e Sr.Claudia*





*Istituto Maria Immacolata*

# News / News / News / News

- Incontri per Laici e Suore:
- ✔ 20-21 settembre pellegrinaggio in Francia: Les Chapelles ( luogo di nascita di Madre Speranza)- Ars – Lione
  Vi hanno partecipato un gruppo di laici, tra cui ex-Allieve insieme a un gruppo di Suore: è stato bello per tutti visitare soprattutto i luoghi della "rifondazione" delle Suore di San Giuseppe, dopo la Rivoluzione francese ( 1808-2008), da parte di M. Saint Jean Fontbonne.
- ✔ 5 ottobre a Torino: Giornata del Piccolo Disegno, con riflessione sul tema del perdono cristiano
- ✔ 6 dicembre, a Torino in Via Giolitti 29: Giornata di formazione, relatore Don Luigi Ciotti: **Clima culturale attuale e proposta cristiana**
- ✔ Il 26 settembre è ripreso all'IMI il biennio di formazione teologica "Annunciare Cristo all'uomo di oggi" per Laici, Presbiteri, Diaconi, Religiosi/e, con i diversi corsi monografici, che si tengono sempre il venerdì sera.
- ✔ Continuano i gruppi di preghiera guidati da Don Rino Montagnini: 3° mercoledì di ogni mese Rosario e celebrazione della Messa; 1° sabato del mese: adorazione e rosario completo

## *Novità all'Istituto Maria Immacolata*

Mentre Sr Antonella rimane superiora della comunità e responsabile della sicurezza e della casa e quindi, secondo lo statuto, presidente dell'Associazione Ex, la gestione dei tre ordini di scuola è affidata a un comitato, denominato Consiglio Direttivo Scuola (CDS), così composto:

- Suor Silvina Valsania: Progestore/coordinatrice Scuola Primaria
- Suor Claudia Frencia: vicepreside Scuola Media
- Prof.ssa M. Margherita Caporgno: vicepreside Scuola Superiore
- Prof. Giuseppe Felizia: esperto in economia/docente Scuola Secondaria
- Dott. Lorenzo Guglielmone: esperto in marcheting/genitore Scuola Primaria
- Sig. Vittone Flavio: operatore parascolastico Scuola Primaria
- Rev.do Lovera don Massimo: Rappresentante della Diocesi

Il nuovo Direttivo inoltre potrà avvalersi della competenza e della già sperimentata disponibilità dei seguenti consulenti:

- Prof. Giovanni Falletti, Preside
- Rev.do Sibona don Renzo, Padri Giuseppini
- Dott. Giuseppe Parisi, docente al Faà di Bruno
- Dott.ssa Paola De Cesari, Fondazione Talenti

Auguri al Direttivo per una fase di costruttiva partecipazione ed efficace organizzazione di tutta la scuola!

## *Piccolo Disegno*

Il Piccolo Disegno di Padre Mèdaille è rivolto anche ai laici che ne sono venuti in contatto attraverso le suore di San Giuseppe e che ne vogliono condividere la spiritualità. Oggi comprende già parecchi rami:

- ✔ il Monastero Invisibile prega per l'incremento delle vocazioni
- ✔ le Sentinelle dell'Eucarestia (gruppo giovani)
- ✔ gli Amici delle Missioni delle Suore di San Giuseppe
- ✔ il progetto Moneta: laici e suore, due facce della stessa moneta

Vuoi saperne di più? Vuoi portare il tuo contributo?

Ne parleremo, con Madre Gabriella, l'8 dicembre, giornata delle/gli ex.

Ti aspettiamo.

# BRUM*

Parto sul brum e vado.
Vado in ognidove. Vai!
A fare che? Dove mai?
A osservare

:
l'acqua
l'aria

la terra
il cielo
l'albero
E ... Cosa vedi? Vedo

:

l'acqua prosciugata
l'aria inquinata
la terra arsa
il cielo straniato
l'albero rinsecchito

Ohibò!

E ancora

:

animali sofferenti
piante morenti

E... gli Umani? (Homo sapiens?)
Gli Umani (se così denominarli vogliamo)
Vanno di fretta, del tempo
Alla rincorsa. Tempo che
Manca sempre ... che sfugge ...
Che tiranneggia ... (così dicono).

Ahinoi!

Parlano nei telefonini
Messaggiano telegraficamente
Comunicano on line
Parolano omologatamente
Competono con arrivi e partenze

[degli aerei

Gareggiano all'indifferenza
Mangiano bevono dormono si divertono.
Tutto è ... divertissement.

Ritorno sul brum e penso ...
E ... continuo a pensare.

***Lucia Cena***

**Brum: carrozza apparsa in English version 1830*





# A·M·S

## DI-SCENDO dal BRUM

Di-scendo dal brum e cammino ...
E ... continuo a camminare

Dove?

Cammino in città, nella moderna Urbs.
E ... cosa vedi? Vedo
la monnezza di Augusto:
una "trash history"

Ohibò!

Vedi solo quello? Vedo anche:
i "plostra stercoraria"
trasformati in mastodontici trasporti
di monnezza
per svuotare la città. Appunto:
la moderna Urbs.

Ahinoi!

E il mare cosa ne pensa?
Lo sbarco: la fondazione d'una nuova città! LUCIA - 28.01.'05

# Un nuovo corso

## Brasile = Rio delle Amazzoni = foresta equatoriale = ricchezza inesauribile di acqua

Così sembrerebbe:
in realtà migliaia di ettari di terreno nel sertao brasiliano, e di conseguenza milioni di persone (secondo uno studio delle Nazioni Unite, solo il 65% della popolazione rurale ha accesso all'acqua potabile), soffrono la siccità.

Il fiume *Sao Francisco*, affettuosamente chiamato dalla popolazione rivierasca *velho chico* (vecchio Francesco), è lungo 3.000 chilometri e drena una superficie di circa 641.000 kmq (2 volte l'Italia), interamente navigabile ha rappresentato per secoli l'unica via di comunicazione tra l'arido sertao (l'interno del Brasile) e la costa.

Nel corso del '900, molti interventi umani – chiuse, sbarramenti, dighe – l'hanno reso meno navigabile e, soprattutto, hanno diminuito la portata d'acqua. Vero è che, grazie a quegli interventi, oggi il fiume fornisce il 95% dell'energia agli stati che attraversa, ma non può soddisfare la "sete" della popolazione.

Un progetto del governo brasiliano prevede la deviazione del fiume: 620 km di canali con un costo complessivo di 20 miliardi di reais (circa 8 miliardi di euro): secondo le associazioni ambientaliste (cui si sono unite le chiese cattoliche ed evangeliche, le comunità locali e organizzazioni non governative), servirà ad irrigare i grandi latifondi, a portare acqua alle industrie e alle città dove il problema "acqua" è inesistente, e non a dissetare i dodici milioni di abitanti il serto.

La necessità "acqua" potrebbe essere risolta migliorando la distribuzione dell'acqua stessa, ora pressoché assente o inefficiente, tramite acquedotti, cisterne, microdighe e impianti idraulici. Ad affermarlo è il "capo" del movimento di opinione e di azione che si è creato attorno al progetto, di cui si è discusso per decenni e i cui lavori sono iniziati negli ultimi mesi, **dom Luis Flavio Cappio**, francescano, vescovo della diocesi di Barra, nello stato di Bahia.

Per sollecitare il dialogo tra governo e popolazione, dom Luis Flavio è ricorso anche allo sciopero della fame per ben due volte (2005-2007); dialogo ogni volta promesso dal Presidente del Brasile, Ignacio Lula da Silva, e mai iniziato. Ennesima prova, afferma il vescovo, del "tradimento" delle promesse elettorali del presidente, che tanto aveva fatto sperare a livello nazionale e internazionale, che si dimostra sempre più vicino agli interessi di una piccola élite finanziaria imprenditoriale e insensibile ai reali problemi sociali.

(Liberamente tratto da un articolo di Amina Iacuzio, "50 e Più", luglio 2008).

Liliana Rasetti

*Dom Luis Flavio Cappio.*

*Personaggi illustri del Pinerolese*

# "Italo Tajo"

Italo Tajo nasce il 25 aprile 1915 a Pinerolo – Italy – si!: volutamente "Italy" sebbene inconsueto per ognuno di noi, lettore ex-allievo dell'IMI o parente prossimo, abituato a dar per scontata l'"italianità" della nostra bella Pinerolo. Tuttavia il Tajo condurrà una vita – se una battuta mi è concessa – "all'americana", rivelandosi un emigrante di fortuna, o meglio, fortunato ad aver trovato una conferma al suo talento artistico e canoro anche al di là dell'Oceano Atlantico.

Fonti di oltre oceano asseriscono che il nome "Italo" derivi dal fatto che, primo di cinque figli, fosse stato l'unico ad essere nato nella sua nativa Italia, ma a dire il vero questa pare piuttosto una giustificazione poco credibile, anche se volgarmente si appoggiano al sostantivo "Italicus" , ma è cosa nota che in Italia al termine della I° guerra mondiale vi fosse un largo uso di tale nome.

Sappiamo che Italo fu incline al "bel canto" sin dalla tenera età esprimendosi già da giovane con l'assidua partecipazione ad un coro liturgico nella Diocesi di Pinerolo. Al consenso manifestato per l'apprendere una carriera da musicista si oppose assiduamente il Padre, il quale invece aveva scelto per lui la carriera di brillante medico.

Italo, ancora giovane, prende il cammino per la vicina Torino, studiando canto e violino al Conservatorio G. Verdi sotto l'egida di Nilde Stinche-Bertozzi e così suo padre, vedendo che l'entusiasmo per la musica persisteva, rinuncia al proprio ideale per il figlio, dandogli la sua totale approvazione.

Quando aveva 20 anni, Tajo fece il suo primo debutto al Teatro Regio di Torino cantando Fafner (Das Rheingold) sotto la direzione di Fritz Busch, il quale rimase particolarmente impressionato, a tal punto da invitarlo al Festival di Glyndebourne, in quello stesso anno, in qualità di auditore e membro del coro.

Un'altra occasione di tutto riguardo che diede un incremento alla sua carriera venne a Tajo in occasione della registrazione de "Le Nozze di Figaro" di Mozart: in seguito all'indisponibilità del basso inglese Norman Allin, per la prima volta Tajo venne invitato a cantare "La vendetta" nel ruolo di Don Bartolo e fu per lui un successo stupefacente, visto il peso del ruolo attribuitogli oltre alla responsabilità della parte per un così giovane cantante.

Il suo successo lo portò successivamente ad essere impegnato per il Festival di Edimburgo nel 1936.

Durante la Seconda Guerra Mondiale, Tajo adempì al suo dovere militare in qualità di "granatiere" a Roma, un incarico che gli permise di dedicare tempo per lo studio di nuovi ruoli nei personaggi all'"Opera" in Roma. Tra i numerosi ruoli importanti assunti durante tale periodo ricordiamo "il Dottore" nella prima esecuzione italiana di Wozzeck. Alla fine della Seconda Guerra Mondiale, ha cantato alla Scala in "L'amore dei Tre Re" di Boris Godunov; nel "Mefistofele", un'opera in

quattro atti, un prologo e un epilogo, scritta e composta dal librettista Arrigo Boito ispirandosi al *Faust* di Goethe.

Ricordiamo inoltre anche l'interpretazione nel ruolo di Mefistofele nel Faust di Gounod, un'opera in cinque atti di Charles Gounod su di un libretto in lingua francese di Barbier e Carrè tratto dal lavoro teatrale *Faust e Marguérite* di Carrè, a sua volta tratto dal *Faust* di Johann Wolfgang von Goethe.

È appunto nel primo dopoguerra che Italo Tajo inizia la sua carriera internazionale con debutti nelle città di Parigi, Londra, Edimburgo, Buenos Aires per poi approdare e conquistare l'America. Nel 1946 fece il suo debutto a Chicago nel "Lyric Opera" ove cantò interpretando il personaggio di Ramfis dell'Aida di G. Verdi e si valse un encomio da parte del "Chicago Tribune" che scrisse a proposito della sua interpretazione nel ruolo di Ramfis: "a high priest head and shoulders higher than his minions, with a voice rich in quality and full of operatic promise", sottolineando la qualità del suo timbro vocale e l'auspicio quale promessa nel Melodramma.

Il 1948 vide il suo debutto contemporaneo all'"Opera" di San Francisco ed al "Metropolitan Opera" in New York ed anche qui i quotidiani dell'epoca diedero ampio spazio all'evento-Tajo (seguono - per ragioni di spazio - soltanto le anteprime coi primi paragrafi degli articoli)

HOME PAGE | MY TIMES | TODAY'S PAPER | VIDEO | MOST POPULAR | TIMES TOPICS

The New York Times
Wednesday, October 1, 2008

**Archives**

WORLD | U.S. | N.Y. / REGION | BUSINESS | TECHNOLOGY | SCIENCE | HEALTH | SPORTS | OPINION

## THE WORLD OF MUSIC: ITALO TAJO TO JOIN OPERA; Italian Bass-Baritone Expected to Be Signed by Metropolitan

By ROSS PARMENTER
June 20, 1948, Sunday
Section: DRAMA-MUSIC-SCREEN-ART- RADIO-DANCE TELEVISION RESORTS-TRAVEL-AUTOMOBILES GARDENS-AVIATION-BRIDGE STAMPS-PHOTOGRAPHY, Page X5, 1254 words

E-MAIL
SAVE

THE grapevine has produced the name of another new singer engaged for the Metropolitan Opera, Italo Tajo, young Italian bass-baritone, who has already won attention here with his record album of six Mozart arias and his appearance in the Italian movies "The Barber of Seville" and "L'Elisir d'Amore."

HOME PAGE | MY TIMES | TODAY'S PAPER | VIDEO | MOST POPULAR | TIMES TOPICS

The New York Times
Wednesday, October 1, 2008

**Archives**

WORLD | U.S. | N.Y. / REGION | BUSINESS | TECHNOLOGY | SCIENCE | HEALTH | SPORTS | OPINION

## ITALO TAJO MAKES DEBUT IN 'BARBER'; Sings Role of Basilio in First Performance of Rossini Opera by Metropolitan This Year

By T.
December 29, 1948, Wednesday
Section: AMUSEMENTS FINANCIAL, Page 16, 322 words

E-MAIL
SAVE

Italo Tajo, one of the important newcomers of the season, made his first appearance at the Metropolitan Opera last night in the seasons first performance of "The Barber of Seville" In the role of Don Basilio, the Italian basso could not display the full range of his talents as singer and actor, but he did enough to establish that he is an experienced, satisfying, professional artist. [ END OF FIRST PARAGRAPH ]





HOME PAGE | MY TIMES | TODAY'S PAPER | VIDEO | MOST POPULAR | TIMES TOPICS

The New York Times
Wednesday, October 1, 2008

**Archives**

WORLD | U.S. | N.Y. / REGION | BUSINESS | TECHNOLOGY | SCIENCE | HEALTH | SPORTS | OPINION

## OPERATIC ACTING; Italo Tajo Tells How He Prepares for a Role

By CARTER HARMAN
January 16, 1949, Sunday
Section: DRAMA-MUSIC-SCREEN-ART DANCE-RADIO-EDUCATION TELEVISION RESORT-TRAVEL-AUTOMOBILES GARDENS- AVIATION-BRIDGE STAMPS-PHOTOGRAPHY, Page X7, 931 words

E-MAIL
SAVE

**AMONG the singers who people the stage of the Metropolitan Opera this year is an aquiline-featured newcomer named Italo Tajo. He sings bass, is so tall he has trouble sleeping in Pullman berths and was named Italo because he was the only one of five children of an Italian family to be born in Italy.** [ END OF FIRST PARAGRAPH ]

Dispendioso sarebbe elencare tutte le sue interpretazioni canore e le sue performance, merita invece ricordare la sua eccellente padronanza di stile e di carattere nelle interpretazioni artistiche. Abile interprete dell'Opera Buffa, oltre che di quella Italiana, ha visto in Mozart il suo autore preferito rivelando quindi la sua sensibilità ad interpretare i ruoli comici.

Nel 1966 Tajo insegnò all'Università di Cincinnati dove fu responsabile dell'organizzazione stabile dei vari "Opera Workshops" continuando pur tuttavia a cantare ancora all'età di 70 anni, in ruoli del Melodramma Pucciniano quali Geronte de Revoir (Manon Lescaut), Benoit e Alcindoro (La Bohème), ed il sacrestano (La Tosca).

Dotato di una magnifica voce di basso, tra le più celebri del teatro lirico italiano, interpretò moltissime opere e commedie musicali riscuotendo clamorosi successi, affermandosi non solo per i suoi straordinari mezzi vocali, ma anche per la sua ottima presenza scenica e per la capacità di approfondire psicologicamente i personaggi che gli venivano affidati. Per questi motivi fu richiesto anche dal mondo del cinema, in cui, negli anni dal 1946 al 1949, interpretò, nel suo ruolo di cantante lirico, quattro opere famose, *Il barbiere di Siviglia* (Mario Costa, 1946), *L'elisir d'amore* (Mario Costa, 1946), *Lucia di Lammermoor* (Piero Ballerini, 1946) e *La leggenda di Faust* (Carmine Gallone, 1948). Nel 1954 comparve in un film storico-musicale, *Casa Ricordi* (Carmine Gallone), che narrava, fino dalle origini, la storia della famosa casa editrice musicale per cui lavorarono i più famosi maestri, a partire da Giuseppe Verdi.

La sua ultima apparizione sulle scene e legata ai suoi impegni di organizzazione dei vari workshop per studenti di canto all'Università la fece nel 1991. La sua voce cessò il 28 marzo 1993 in Cincinnati, nel fiorito Stato dell'Ohio.

*Emanuele Massello*

**DON PASQUALE (GAETANO DONIZETTI)**
(Rai, 1955)

Il testamento musicale di Gaetano Donizetti, rappresentato dall'opera buffa del Don Pasquale, trova in questa registrazione effettuata nel lontano 1955, negli studi Rai di Milano, un documento d'eccezione, che rimane tuttora un modello di riferimento per la maestosità interpretativa dei protagonisti e per la direzione di un maestro di chiara fama come Alberto Erede. La mimica straordinara di **Italo Tajo** e di **Sesto Bruscantini** si completa con la brillantezza del soprano leggero **Alda Noni** e con la carezzevole ed elegante voce del tenore **Cesare Valletti**, un cantante che resterà nel cuore di tutti.

**Attori:** Italo Tajo, Sesto Bruscantini, Alda Noni, Cesare Valletti
**Regista:** Alessandro Brissoni
Direttore Alberto Erede
Orchestra e coro della Rai